

Ocse: dopo cinque anni ritornano a salire gli aiuti ai paesi sottosviluppati. L'Italia raddoppia i fondi

■ 1998 'generoso' per i Paesi in via di sviluppo: dopo cinque anni di aiuti in picchiata (-21% dal 1992 al 1997), negli ultimi 12 mesi i Paesi industrializzati sono tornati ad aprire i portafogli e hanno aumentato il sostegno allo sviluppo di 3,2 miliardi di dollari (quasi 6.000 miliardi di lire), portando il totale a 51,5 miliardi di dollari. Una corsa alla solidarietà nella quale l'Italia si è distinta in modo particolare, raddoppiando i propri contributi (passati da 1,26 a 2,35 miliardi di dollari, una quota pari allo 0,20% del pil nazionale), che restano però ben al di sotto dell'obiettivo fissato dalle Nazioni Unite, indicato nello 0,70% del pil. A tracciare un bilancio degli aiuti allo sviluppo dello scorso anno è l'Ocse.



È in arrivo la normativa comunitaria sulle Opa Olivetti-Telecom sarebbe in regola, non Gucci

■ La battaglia per il controllo della Gucci si sarebbe svolta in maniera diversa, quella per Telecom Italia invece no. Sono questi alcuni degli esempi citati dagli esperti della Commissione Ue per far capire cosa cambierà per le Opa (Offerte pubbliche di acquisto) con il varo dell'apposita normativa comunitaria che oggi potrebbe arrivare dal Consiglio dei ministri Ue per il mercato unico. La normativa italiana del 1998, secondo Bruxelles, è già in linea con i principi contenuti nella direttiva Ue. E la condotta del caso Olivetti-Telecom rientrano nel campo delle 'mosse' ammesse dalla nascente normativa comunitaria. Per Bruxelles, invece, diverso è il caso Gucci, perché in Olanda, dove ha sede legale la griffe fiorentina, non c'è l'obbligo di lanciare un'Opa sul resto del capitale.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

«Meno tasse per i redditi medio-bassi» D'Alema a Colonia: sul rapporto deficit/pil non bastoniamoci da soli

DA UNO DEGLI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

COLONIA. Confida uno dei collaboratori di D'Alema: i veri problemi cominceranno domani, quando comincerà la «settimana della verità». In questa settimana della verità bisogna mettere la parola fine alle discussioni - e ai negoziati semi-segreti - sul documento di programmazione economica e finanziaria che stabilirà gli obiettivi di politica economica e di riduzione del deficit pubblico nei prossimi tre anni dal 2000 al 2002. È questa l'ossessione che il premier ha portato da Roma a Colonia, un chiodo fisso che si chiama sindacati. I sindacati hanno respinto piuttosto seccamente l'idea di anticipare la verifica sui conti previdenziali e questo costituisce un'altolà non da poco per il governo secondo il

quale sulle pensioni - come su altro - non ci saranno «strappi». Se poi si tiene conto del risultato delle elezioni europee, si capisce immediatamente come il terreno sia diventato scivoloso come le pensioni dove c'è la scadenza del 2002, l'anno fatidico in cui il bilancio pubblico dovrà chiudersi in pareggio, obiettivo che viene considerato a Francoforte come la linea del Piave.

Che cosa ci sarà scritto nel documento economico del governo non si sa, ma è certo che il ministro dell'economia Amato sta giocando le sue carte in questa direzione. Ecco l'ossessione: come convincere i sindacati che forse è meglio fare un passo un po' più lungo sapendo, oltretutto, che la verifica nel 2001 non potrà produrre molto sul piano delle misure concrete per la semplice ragione che gli ita-

liani saranno chiamati al voto.

Se non si sa se per il 2002 l'Italia si impegnerà al pareggio di bilancio o a mantenere un deficit minimo - le voci parlano di uno 0,5% - si conosce però la direzione di marcia. Il messaggio politico che il premier ha lanciato a conclusione del G8 non riguarda tanto la corsa che l'anno prossimo il deficit pubblico si fermerà sicuramente all'1,5% del prodotto lordo, mentre oggi è al 2,4%, ma è l'indicazione che sarà ottenuto facendo leva su due pilastri: il primo è il taglio della spesa pubblica, il secondo è che si procederà «nell'allentamento della pressione fiscale, in particolare per le famiglie con redditi medio-bassi». L'accentuazione sulla riduzione delle imposte non è casuale, visto che il governo ha deciso di non lasciare questo obiettivo nelle mani dell'opposi-

zione.

Quanto alle polemiche sullo sfondamento del rapporto deficit/prodotto lordo al 2,4% contro l'impegno a ridurlo al 2%, D'Alema ha avuto uno scatto contro la tendenza a «bastonarci da soli»: «Nessuno ci ha messo sotto accusa, forse un giornale, due. In nessuna sede ufficiale qualcuno ci ha detto alcunché. Anzi, per dirla tutta, qualcuno sarà perfino contento che l'Italia abbia fatto a Bruxelles un discorso onesto, facciamo da battistrada per altri». In teoria, concede D'Alema, «avremmo anche potuto varare una manovra aggiuntiva per far scendere il deficit dello 0,4%, ma avremmo dato un segnale controproducente e sbagliato all'economia». Pesano quelle valutazioni sull'Italia responsabile dell'euro debole. D'Alema ha avuto un secondo scatto:

«Non voglio fare appello all'orgoglio nazionale, che è una nozione sconosciuta almeno nel nostro paese. Nessun analista serio dice che esiste una relazione tra la spesa pubblica italiana e il rapporto euro/dollaro. È una tesi completamente campata per aria».

Per la verità questa tesi è stata accreditata dalla Banca centrale europea, non da un semplice analista finanziario.

Il motivo vero per cui nessuno a Bruxelles ha avuto da dire sull'Italia è che la Germania si trova nelle stesse condizioni.



Massimo D'Alema al vertice di Colonia

Hershorn/Reuters

Rapporto Censis sulla previdenza oggi a Milano

Nel pomeriggio di oggi a Milano viene presentato il «Rapporto Censis-Area Life sulla previdenza in Italia, 1999». Si tratta di una verifica dei cambiamenti introdotti nel sistema pensionistico, avendo al centro le prospettive dei fondi integrativi e quindi del mercato finanziario. In particolare nella prevista tavola rotonda avremo le prime reazioni all'imminente cartolarizzazione del trattamento di fine rapporto (7,4% della retribuzione), che il governo ha deciso emanando il relativo decreto legislativo ora al parere delle Camere. Secondo Tommaso Di Tanno, teorico della cartolarizzazione e consigliere del Tesoro, con l'attuale quota di finanziamento i fondi integrativi, ora a 200 miliardi, nel 2008 ne gestirebbero appena 2.000.

IL PUNTO

I NUMERI DEL DPEF E IL NODO DELLE PENSIONI

ROBERTO GIOVANNINI

Manovra «pesante», «lorda», «netta»... In questi giorni di elaborazione del Documento di programmazione economica e finanziaria, il quale delinea le linee di fondo (ma solo quelle) della Finanziaria per il 2000, c'è tanta confusione. Qualche elemento di certezza, a dire il vero, c'è: ma per avere un'idea precisa della prossima manovra bisognerà attendere l'autunno.

Tuttavia proviamo a indicare queste «certezze». La prima è che l'Italia - come tutti i paesi Euro tenuti a rispettare il patto di stabilità - dovrà raggiungere nel 2000 un rapporto deficit/pil pari all'1,5%. Attualmente, secondo

le previsioni del Tesoro, il 1999 dovrebbe chiudersi con un deficit pari al 2,2% (ufficialmente, si dichiara ancora un 2,4%). Per raggiungere l'obiettivo, serve una correzione pari allo 0,7% del Pil italiano, cioè circa 14.000 miliardi. Alla Camera, Giuliano Amato ha detto di puntare su una manovra dello 0,8%, cioè 16-16.500 miliardi.

Amato e Visco hanno detto che sarà una manovra fatta integralmente di tagli alla spesa, e la cosa è vera fino a un certo punto. Grazie alla norma sulla «carbon tax» varata nella scorsa Finanziaria, il governo può ritoccare le accise sui carburanti e i combustibili (benzina compresa) fino a

un certo ammontare. I rincari previsti per il 2000 ammontano a maggiori entrate per 2.800 miliardi, che tuttavia devono «rientrare» sotto forma di tagli (concordati nel Patto sociale) degli oneri contributivi che pesano sul costo del lavoro delle imprese. Insomma, ci sarà una differenza tra manovra «lorda» - l'ammontare «sulla carta» della Finanziaria - e quella «netta», cioè la somma che servirà esclusivamente a migliorare i saldi di finanza pubblica e a centrare l'obiettivo di deficit concordato con Bruxelles. La differenza tra «lordo» e «netto» sarà data da agevolazioni, sgravi e incentivi con cui il governo intende rimettere

in moto l'economia italiana.

L'Esecutivo ha tre obiettivi, sul versante delle agevolazioni. Quelli prioritari sono l'alleggerimento del carico contributivo sulle imprese e il taglio di almeno un punto dell'aliquota Irpef del 27%, per dare più risorse alle famiglie e ai consumi. Se avanzasse qualcosa, si punta a migliorare ancora l'effetto a favore degli investimenti delle aziende della SuperDit. I soldi per la decontribuzione ci sono, a valere sul gettito della «carbon tax». Per l'Irpef servono 2.600 miliardi, e la decisione politica di varare questa misura molto attesa dagli italiani è già stata presa dal governo in questi giorni. Per finan-

ziarla, le risorse più o meno esistono già. Una parte derivano dal buon andamento della lotta all'evasione, che fa sì che nonostante la debole congiuntura, le entrate fiscali continuano a marciare molto al di sopra delle previsioni. Poi, c'è quel decimale di punto di «marginale» che Amato ha indicato come necessario. Inoltre, c'è il tutt'altro che improbabile effetto sui conti pubblici che avrebbe una ripresa dell'economia nella seconda metà del 1999. Sembra che finalmente produzione e attività economica si stiano rimettendo in moto. Se questa tendenza si affermasse, «fare» la Finanziaria sarebbe assai più semplice. Economia

più forte significa più entrate, meno spese, e un minore rapporto tra deficit e Pil a fine anno. Non sembra impossibile riuscire a raggiungere il vecchio obiettivo '99 di un deficit/Pil pari al 2%. Se così fosse, il governo avrebbe a disposizione circa 6.000 miliardi per gli sgravi fiscali.

In ogni caso, lordi o netti, 16.000 miliardi sono tanti. Tra tagli agli enti locali, alla spesa dei ministeri, e agli stanziamenti di poste e ferrovie non si riuscirà a mettere via più di 6-7.000 miliardi. I ministri già mugugnano, e si è pensato anche a qualche ipotesi di condono (ma le Finanze smentiscono recisamente). Ecco perché al Tesoro

(ma anche a palazzo Chigi) non si rinuncia a togliere dal tappeto l'ipotesi di nuovi tagli alla previdenza, nonostante il no dei sindacati e le tensioni probabili nella maggioranza. L'immediata estensione del metodo contributivo darebbe risultati modesti in termini di cassa, e nel menu c'è una riorganizzazione delle finestre per le pensioni di anzianità. È probabile che per ora, a parte le prime prese di contatto, non si andrà molto avanti. A settembre, tuttavia, sarebbe più facile mettere spalle al muro i sindacati, imponendo uno scambio tra alleggerimenti fiscali da tutti richiesti e un'operazione più o meno dolorosa sulle pensioni.

Mercoledì

Scuola & Formazione

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICAQuotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**